

Sommaro Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Carceri / Detenuti	
19	Corriere della Sera	23/09/2019	"BOTTE E UMILIAZIONI A UN DETENUTO". SOSPESI 4 AGENTI (M.Gasperetti)	2
1	Il Fatto Quotidiano	23/09/2019	CARCERE S. GIMIGNANO: 15 AGENTI PENITENZIARI INDAGATI PER BOTTE E UMILIAZIONI A UN DETENUTO (G.s.)	3
8	il Gazzettino	23/09/2019	PESTAGGI IN CARCERE, 15 AGENTI INDAGATI PER TORTURA	4
12	il Giornale	23/09/2019	TORTURE E MINACCE AI DETENUTI: NEI GUAI 15 GUARDIE CARCERARIE (T.Paolucci)	5
11	il Messaggero	23/09/2019	TORTURE IN CARCERE, INDAGATI 15 AGENTI A SAN GIMIGNANO (R.i.)	6
10	Il Secolo XIX	23/09/2019	BREVI - SAN GIMIGNANO DETENUTI TORTURATI IN CELLA DENUNCIATI 15 POLIZIOTTI	7
8	la Gazzetta del Mezzogiorno	23/09/2019	"BOTTE E PANTALONI GIU' DETENUTI TORTURATI"	8
61	la Gazzetta dello Sport	23/09/2019	PESTAGGIO IN CARCERE QUINDICI AGENTI INDAGATI CONTESTATA LA TORTURA	9
25	la Repubblica	23/09/2019	L'IRA DEGLI INDAGATI "CERTI DETENUTI ANDREBBERO BRUCIATI CON LA BENZINA" (M.Bocci)	10
25	la Repubblica	23/09/2019	NEL CARCERE DEGLI AGENTI TORTURATORI L'INCHIESTA SI ALLARGA AD ALTRI PESTAGGI (Mi.bo.)	11
22	la Stampa	23/09/2019	QUINDICI AGENTI DELLA POLIZIA PENITENZIARIA ACCUSATI DI TORTURA (G.Longo)	12
13	Libero Quotidiano	23/09/2019	PRESUNTE TORTURE E PESTAGGI IN CELLA INDAGATI 15 AGENTI PENITENZIARI	13
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	23/09/2019	DETENUTI PESTATI, QUINDICI AGENTI ACCUSATI DI TORTURA (L.Valdesi)	14

«Botte e umiliazioni a un detenuto». Sospesi 4 agenti

Indagati 15 poliziotti del penitenziario di San Gimignano. La vittima è un carcerato di origini tunisine

FIRENZE Picchiato a sangue con pugni e calci, costretto a buttersi giù i pantaloni, deriso, insultato. E poi minacciato, assieme ad altri detenuti che avevano assistito al pestaggio, di essere nuovamente «punito» se avesse denunciato l'aggressione. Quando lo hanno fatto rientrare in cella la vittima, un tunisino in carcere per droga, è svenuto. Ma nonostante le violenze subite non ha avuto il coraggio di violare la consegna del silenzio estorta dai suoi aguzzini. Lo hanno fatto gli altri carcerati e adesso, dopo mesi di indagini, 15 agenti della polizia penitenziaria del carcere di San Gimignano sono stati accusati dalla procura di Siena di una serie di reati tra i quali la tortura, per la prima volta contestata a pubblici ufficiali.

La procura, che ha chiuso le indagini la scorsa settimana, ha ipotizzato per gli inquisiti anche i reati di minacce, lesioni aggravate, falso ideologico. Quattro di loro sono stati interdetti dal servizio: era stato chiesto il loro arresto. Anche il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha aperto un'inchiesta disciplinare e ha sospeso quattro dei 15 agenti. L'episodio sarebbe accaduto un anno fa, ma la sensazione è che sia

la punta di un iceberg. Da tempo in quella prigione le voci si rincorrevano e persino la dottoressa che aveva stilato i referti di vere o presunte violenze, sarebbe stata minacciata da alcuni agenti.

«Quel carcere da troppo tempo è abbandonato al suo destino, senza direzione stabile e da mesi senza comandante e vice comandante del corpo di polizia», ha denunciato il sindaco di San Gimignano Andrea Marrucci. «Era ora che scoppiasse il bubbone, da anni io e altri denunciavamo la situazione intollerabile del carcere di San Gimignano. Situazione che ha origine nella pessima decisione di costruirlo in un luogo isolato», ha commentato Francesco Corleone, garante regionale dei detenuti. E mentre l'associazione Antigone ha sollecitato tempestività negli accertamenti anche per «fatti analoghi avvenuti nel carcere di Monza», i sindacati della polizia penitenziaria hanno chiesto di accertare «con celebrità i fatti realmente accaduti», perché «il Corpo della polizia penitenziaria è un'istituzione sana» e gli agenti subiscono «continue e gravi aggressioni dai detenuti».

«Era ora che scoppiasse il bubbone, da anni io e altri denunciavamo la situazione intollerabile del carcere di San Gimignano. Situazione che ha origine nella pessima decisione di costruirlo in un luogo isolato», ha commentato Francesco Corleone, garante regionale dei detenuti. E mentre l'associazione Antigone ha sollecitato tempestività negli accertamenti anche per «fatti analoghi avvenuti nel carcere di Monza», i sindacati della polizia penitenziaria hanno chiesto di accertare «con celebrità i fatti realmente accaduti», perché «il Corpo della polizia penitenziaria è un'istituzione sana» e gli agenti subiscono «continue e gravi aggressioni dai detenuti».

Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il carcere

● La casa di reclusione di San Gimignano, in Toscana, ha una capienza regolamentare di 235 posti

● Ad aprile i detenuti erano 312 (Fonte Antigone)





Carcere S. Gimignano: 15 agenti penitenziari indagati per botte e umiliazioni a un detenuto tunisino. Ecco perchè tante resistenze al nuovo reato di tortura

CARCERE DI SIENA

15 agenti inquisiti I detenuti denunciano: picchiato e umiliato un tunisino recluso per droga

Tortura, prima indagine: botte a S. Gimignano

Lo hanno umiliato “abbassandogli i pantaloni” prima di pestarlo con pugni e calci. Trattamento che la Procura di Siena definisce “inumano e degradante”, condito da “violenza” e “crudeltà”. Per questo nei giorni scorsi ha indagato con l'accusa di tortura 15 agenti penitenziari del carcere di San Gimignano.

DOPO L'ENTRATA in vigore della legge del 2017, questo è il primo caso in Italia in cui è contestato il reato di tortura a pubblici ufficiali. La pm di Siena, Valentina Magnini, aveva chiesto gli arresti domiciliari che però il gip Valentino Grimaldi non ha concesso. Ha disposto per quattro di loro la sospensione dal servizio per quattro mesi. L'inchiesta, anticipata da *Repubblica*, è partita dalla testimonianza di sei detenuti a un'operatrice penitenziaria e poi con lettere for-

mali ai tribunali di Siena e di Sorveglianza. A raccontare i fatti dell'11 ottobre sono i detenuti della sezione di massima sicurezza, tutti accusati di reati gravi come il traffico di droga e l'associazione mafiosa di stampo camorrista: a metà pomeriggio, 15 prelevano un detenuto tunisino che deve scontare un anno per trasferirlo in un'altra cella. Sta per entrare nella doccia, quando vede gli agenti si accorge che qualcos'altro sta accadendo. I poliziotti lo prendono con la forza e senza troppe spiegazioni lo trascinano lungo il corridoio del carcere. Poi, è l'accusa, arrivano le botte. “Il ragazzo gridava

di dolore, sempre più forte” racconta uno dei testimoni, come riportato nelle carte dell'inchiesta. Pugni, calci, l'umiliazione dei pantaloni abbassati e le minacce esplicite riferite dai detenuti che hanno assistito alla scena: “Ti ammazzo”, “Non ti muovere o ti strangolo”, “Perché non te ne torni al tuo Paese?”. Il giovane sarebbe poi stato trascinato in cella e lasciato lì, privo di sensi. Per timore delle ritorsioni rifiuta di farsi medicare: non denuncia e al dottore dell'Asl che gli chiede come si sia procurato una profonda ferita sopra l'occhio risponde di essere “caduto” in cella.

C'È POI UN'ALTRA violenza: un detenuto assiste alla scena dal-

lo spioncino e protesta prima di essere colpito con un pugno da un agente. Prognosi di due giorni. Gli agenti sono accusati anche di minacce, lesioni e falso per aver provato a insabbiare le prove. Quelli dell'11 ottobre non sembrano essere gli unici episodi di violenza: “Quando venivano tutti insieme, in venti, l'unico scopo era picchiare” spiega un testimone. Non solo: “Noi del reparto di isolamento avevamo paura e dormivamo a turno per non essere presi alla sprovvista”. Nel mirino dei detenuti c'è lo “sfregiato”, uno dei poliziotti indagati. Gli agenti comunicavano tra loro in una chat whatsapp chiamata “lamangiatoia” sulla quale indagano i pm. Ieri il Garante toscano dei detenuti ha denunciato “la situazione intollerabile” mentre il sindacato della polizia penitenziaria ha invitato a “non trarre conclusioni affrettate”.

G.S.



L'accusa
 È il primo caso in Italia da quando è entrata in vigore la legge nel 2017 *Ansa*



Più di uno
 Prognosi di due giorni dopo un pugno per uno dei presenti, che aveva provato a protestare



A San Gimignano

Pestaggi in carcere, 15 agenti indagati per tortura

SIENA Il caso più clamoroso, quello di un detenuto picchiato con pugni e calci in un corridoio e poi lasciato svenuto in una cella. Ma non si tratterebbe di un episodio isolato. Nel carcere di San Gimignano sarebbero avvenute anche altre violenze e soprusi da parte di agenti penitenziari, almeno secondo la denuncia presentata da altri detenuti di quello stesso carcere. Violenze per cui la procura di Siena ha iscritto nel registro degli indagati 15 poliziotti penitenziari contestando loro una serie di reati, a partire da quello di tortura. Quattro di loro sono stati anche interdetti dal



servizio su decisione del gip di Siena Valentino Grimaldi (la procura aveva chiesto invece gli arresti domiciliari) e su tutti è stata aperta anche un'inchiesta disciplinare da parte del Dap, il

Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Una vicenda che scuote il Corpo della polizia penitenziaria e che fa rumore anche perché, come ricorda

l'associazione Antigone, si tratta di una delle prime applicazioni del reato di tortura, introdotto due anni fa, per la prima volta viene contestato a pubblici ufficiali. Il pestaggio più grave risalirebbe a un anno, vittima

un detenuto tunisino di 31 anni, che doveva essere trasferito da una cella all'altra dello stesso penitenziario. Da lui si sarebbero presentati in 15 tra agenti e ispettori, lo avrebbero trascinato in un corridoio del reparto isolamento e poi picchiato, dopo avergli abbassato i pantaloni. Un'aggressione che sarebbe continuata anche quando il detenuto era finito a terra, come ha testimoniato un altro recluso dello stesso reparto che non solo avrebbe udito le urla, ma anche visto tutta la scena dallo spioncino; e che sarebbe stato a sua volta colpito da un guardia con un pugno. A sentire grida e minacce rivolte al tunisino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN GIMIGNANO

Torture e minacce ai detenuti: nei guai 15 guardie carcerarie

L'inchiesta della Procura di Siena ha già portato alla sospensione di 4 agenti per il pestaggio di un tunisino

Tiziana Paolucci

■ Era il terrore dei detenuti. Una vera e propria «squadraccia» di guardie carcerarie, che terrorizzava italiani e stranieri rinchiusi nel carcere di San Gimignano. Operava nell'ombra, contando sulla paura dei prigionieri, che subivano senza avere il coraggio di denunciare.

Almeno fino a qualche mese fa, quando decine di lettere sono arrivate in Procura a Siena e alle autorità del ministero, che hanno aperto un fascicolo. L'inchiesta alla fine ha sollevato il velo su un sistema radicato di abusi e violenze, portando all'identificazione di quindici guardie carcerarie, che dovranno rispondere a vario titolo di tortura, minacce, lesioni aggravate, falso ideologico commes-

so da un pubblico ufficiale. Per quattro di loro è scattata anche la sospensione.

A pagare il prezzo più alto è stato un tunisino, picchiato, umiliato e obbligato ad abbassarsi i pantaloni mentre veniva insultato con frasi razziste. L'uomo sarebbe stato anche minacciato dai poliziotti, che gli avrebbero imposto il silenzio. Aveva così tanta paura che si sarebbe anche rifiutato di sottoporsi alla visita medica, rinunciando a denunciare i suoi aguzzini. Eppure l'11 novembre del 2018, mentre si trovava in isolamento, era stato prelevato con la scusa di cambiare cella dalle quindici guardie, che lo hanno pestato, coprendo le telecamere per non farsi vedere.

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha già avviato i provvedimenti ammi-

nistrativi di sua competenza ma al tempo stesso esprime «la massima fiducia nei confronti dell'operato e della professionalità degli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria che svolgono in maniera eticamente impeccabile il loro lavoro».

Antigone, l'associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale, ha invece diramato una nota per chiedere che si accerti la verità in tempi rapidi. «Nei casi di tortura - sottolinea il presidente Patrizio Gonnella - l'accertamento della verità è una corsa contro il tempo. Una corsa che deve essere facilitata dalle istituzioni. Una corsa che richiede la rottura del muro del silenzio da parte di tutti gli operatori che hanno visto gli abusi e le violenze».

Che la situazione nel carcere

di San Gimignano fosse difficile era un fatto risaputo per motivi di sovraffollamento, strutturali e organizzativi. Nello scorso mese di luglio, dopo un principio di incendio domato con difficoltà anche per la carenza idrica del carcere, i sindacati degli agenti di polizia penitenziaria avevano definito la situazione «esplosiva e in balia degli eventi». E dopo quanto emerso dall'inchiesta della procura senese Andrea Marrucci e Daniela Morbis, rispettivamente sindaco di San Gimignano e assessore alle politiche sociali, chiedono l'intervento del ministro della Giustizia perché «da troppo tempo la Casa di reclusione di San Gimignano è abbandonata al suo destino, senza una direzione stabile e da mesi senza comandante e vice-comandante della Polizia penitenziaria».



Torture in carcere, indagati 15 agenti a San Gimignano

IL CASO

Un detenuto picchiato con pugni e calci in un corridoio e poi lasciato svenuto in una cella. Non un caso isolato. Nel carcere di San Gimignano sarebbero avvenute anche altre violenze e soprusi da parte di agenti penitenziari, almeno secondo la denuncia presentata da altri detenuti.

REATI

Violenze per cui la procura di Siena ha iscritto nel registro degli indagati 15 poliziotti penitenziari contestando loro una serie di reati, a partire da quello di tortura. Quattro di loro sono stati anche interdetti dal servizio su decisione del gip di Siena Valentino Grimaldi (la procura aveva chiesto invece gli arresti domiciliari) e su tutti è stata aperta anche un'inchiesta disciplinare da parte del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Il pestaggio più grave risalirebbe a un anno fa. Vittima un detenuto tunisino di 31 anni, che doveva essere trasferito da una cella all'altra dello stesso penitenziario. Da lui si sarebbero presentati in 15 tra agenti e ispettori, lo avrebbero trascina-

to in un corridoio del reparto isolamento e poi picchiato, dopo avergli abbassato i pantaloni. Un'aggressione che sarebbe continuata anche quando il detenuto era finito a terra, come ha testimoniato un altro recluso dello stesso reparto, a sua volta colpito da un guardia con un pugno. A sentire grida e minacce rivolte al tunisino («Perché non te ne torni al tuo Paese?», «non ti muovere o ti strangolo», «ti ammazzo») anche altri reclusi. Oltre alla tortura, agli agenti vengono contestati i reati di minacce, lesioni aggravate e falso ideologico, ipotesi che si riferirebbero tutte al tentativo di insabbiare l'accaduto. Alle indagini della procura di Siena ha collaborato anche la polizia penitenziaria, come sottolinea il ministero della Giustizia.

R.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

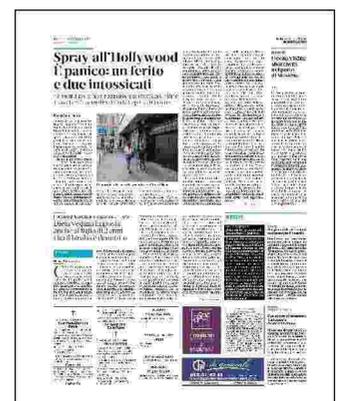
**UN TUNISINO DI 31 ANNI
LA VITTIMA
DI PESTAGGI E VESSAZIONI
QUATTRO SOSPESI
DAL SERVIZIO, INDAGINE
ANCHE DEL DAP**



San Gimignano

Detenuti torturati in cella Denunciati 15 poliziotti

Il caso più clamoroso riguarda un detenuto picchiato con pugni e calci in un corridoio e poi lasciato svenuto in una cella. Ma non si tratterebbe di un episodio isolato. Nel carcere di San Gimignano sarebbero avvenute anche altre violenze e soprusi da parte di agenti penitenziari, come denunciato da altri detenuti. Violenze per cui la procura di Siena ha iscritto nel registro degli indagati 15 poliziotti penitenziari contestando vari reati, a partire dalla tortura. Quattro agenti sono stati anche interdetti dal servizio su decisione del gip di Siena Valentino Grimaldi.



VIOLENZA IN CARCERE

SINDACATI: SI FACCIA LUCE E PRESTO

AVVIATE PIÙ INCHIESTE

Contestati anche i reati di minacce lesioni aggravate e falso ideologico per il tentativo di insabbiare l'accaduto

«Botte e pantaloni giù detenuti torturati»

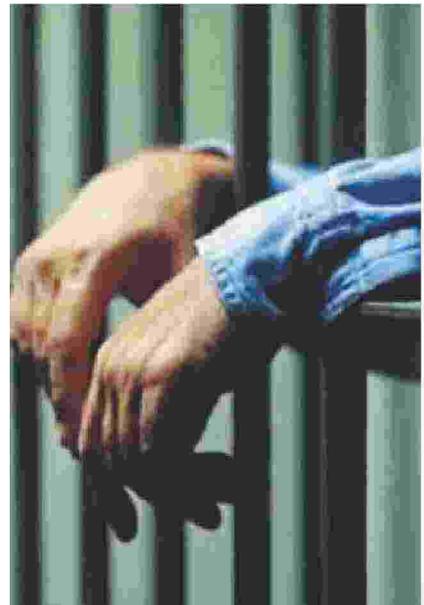
La Procura: indagati 15 poliziotti penitenziari di San Gimignano

● **ROMA.** Il caso più clamoroso, quello di un detenuto picchiato con pugni e calci in un corridoio e poi lasciato svenuto in una cella. Ma non si tratterebbe di un episodio isolato. Nel carcere di San Gimignano sarebbero avvenute anche altre violenze e soprusi da parte di agenti penitenziari, almeno secondo la denuncia presentata da altri detenuti di quello stesso carcere. Fatti «che coinvolgerebbero 2-3 detenuti», come ha spiegato il capo del Dap Francesco Basentini, e per cui la Procura di Siena ha iscritto nel registro degli indagati 15 poliziotti penitenziari contestando loro una serie di reati, a partire da quello di tortura. Quattro di loro sono stati anche interdetti dal servizio su decisione del gip di Siena Valentino Grimaldi (la procura aveva chiesto invece gli arresti domiciliari) e su tutti è stata aperta anche un'inchiesta disciplinare da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Una vicenda che scuote il Corpo della polizia penitenziaria e che fa rumore anche perché, come ricorda l'associazione Antigone, si tratta di una delle prime applicazioni del reato di tortura, introdotto due anni fa, e per la prima volta viene contestato a pubblici ufficiali.

Il pestaggio più grave risalirebbe a un anno fa ed è raccontato dal quotidiano La Repubblica. Vittima un detenuto tunisino di 31 anni, che doveva essere trasferito da una cella all'altra dello stesso penitenziario. Da lui si sarebbero presentati in 15 tra agenti e ispettori, lo avrebbero trascinato in un corridoio del reparto isolamento e poi picchiato, dopo avergli abbassato i pantaloni. Un'aggressione che sarebbe continuata anche quando il detenuto era finito a terra, come ha testimoniato un altro recluso dello stesso reparto che non solo avrebbe udito le urla, ma anche visto tutta la scena dallo spioncino; e che sarebbe stato a sua volta colpito da un guardia con un pugno. A sentire grida e minacce rivolte al tunisino («Perché non te ne torni al tuo Paese?», «Non ti muovere o ti strangolo», «Ti ammazzo») anche altri re-



DAP Francesco Basentini



clusi, tutti della sezione alta sicurezza, destinata ai responsabili dei reati più gravi, che nella loro denuncia avrebbero riferito pure di altre violenze.

IL CAPO DEL DAP
Secondo Basentini i fatti coinvolgerebbero 2-3 vittime
Sospesi quattro agenti

Oltre alla tortura, agli agenti vengono contestati i reati di minacce, lesioni aggravate e falso ideologico, ipotesi che si riferirebbero tutte al tentativo di insabbiare l'accaduto. Alle indagini della procura di Siena ha collaborato anche la polizia penitenziaria, come sottolinea il ministero della Giustizia nella

nota con cui annuncia le «doverose valutazioni disciplinari» avviate su tutti gli agenti indagati dal Dap, che ha a sua volta sospeso i quattro già destinatari del provvedimento di interdizione da parte della magistratura.

«Era ora che scoppiasse il bubbone, da anni io e altri denunciavamo la situazione intollerabile del carcere di San Gimignano. Situazione che ha origine nella pessima decisione di costruirlo in un luogo isolato» commenta Francesco Corleone, garante regionale dei detenuti. «Si arrivi rapidamente alla definizione del processo nell'interesse della giustizia e della legalità», chiede Antigone che sollecita tempestività negli accertamenti anche per «fatti analoghi» avvenuti nel carcere di Monza e su cui nelle scorse settimane ha presentato un esposto. E una richiesta di arrivare presto alla verità viene anche dai sindacati della polizia penitenziaria.

Le violenze nel Senese

Pestaggio in carcere Quindici agenti indagati Contestata la tortura

Insulti, botte e umiliazioni su un detenuto tunisino
A San Gimignano già sospese 4 guardie penitenziarie

di **Alessio D'Urso**

Possibile sia successo in un istituto penitenziario? Sì, e la gravissima vicenda non sorprende nemmeno il mondo delle carceri. Per il pestaggio, le umiliazioni subite e gli insulti a sfondo razzista nei confronti di un cittadino tunisino di 31 anni, che nel vecchio carcere di San Gimignano (Siena) stava scontando un anno di detenzione, 15 guardie penitenziarie sono ora accusate del reato di tortura, introdotto da due anni nel codice penale (nuovo articolo 613-bis) e punito (se provato) nella fattispecie aggravata con la reclusione da 5 a 12 anni, «se i fatti sono commessi da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio, con abuso dei poteri o in violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio».

Le violenze

Quattro dei 15 agenti sono già stati immediatamente sospesi dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap). Secondo la Procura di Siena, i poliziotti avrebbero costretto il tunisino anche ad abbassarsi i pantaloni mentre veniva insultato, minacciato e terrorizzato. Emblematico l'episodio riscontrato l'11 ottobre 2018, quando il detenuto si trovava in isolamento: il gruppo di agenti indagati, giunto apparentemente per trasferirlo da una cella a un'altra, lo avrebbe invece preso a calci e pugni cercando pure di coprire le telecamere di sorveglianza. Il nordafricano, che in un caso si è rifiutato di sottoporsi a una visita dal medico, ha denunciato i suoi aguzzini, come del resto hanno fatto anche alcuni carcerati che hanno assistito alle violenze e sarebbero



Reclusione L'indice di recidiva per i detenuti in Italia è del 70%

stati a loro volta minacciati dagli agenti di custodia. Ad avvalorare il racconto dei detenuti, che hanno inviato lettere alla Procura e alle autorità del ministero, ci sarebbero alcuni video delle telecamere del carcere: «Il ragazzo urlava di dolore, sempre più forte».

Le indagini

La Procura di Siena ha chiuso le indagini - durate mesi - pochi giorni fa e ha inquisito i 15 presunti responsabili per tortura (per la prima volta contestata a pubblici ufficiali), minacce, lesioni aggravate, falso ideologico. Il Dap ha definito in una nota «complessa e delicata» l'in-

Prima volta
Si tratta di un'accusa inedita per dei pubblici ufficiali

chiesta confidando «in un accurato e pronto accertamento da parte della magistratura», ma al tempo stesso esprimendo «la massima fiducia nei confronti dell'operato e della professionalità degli appartenenti al corpo di Polizia Penitenziaria che svolgono in maniera eticamente impeccabile il loro lavoro». A luglio il carcere di San Gimignano (300 detenuti al suo interno) era stato al centro delle cronache per le denunce dei sindacati degli agenti di polizia penitenziaria, dopo un principio di incendio domato con difficoltà anche per la carenza idrica del carcere. Il Garante regionale dei detenuti, Franco Corleone, ha commentato: «Era ora che scoppiasse il bubbone, da anni io e altri denunciavamo la situazione intollerabile del carcere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'12"

I NUMERI

60

mila e 2 i detenuti presenti nelle 190 carceri italiane, che potrebbero però ospitarne 50.583.

10

mila e 200 circa i detenuti in carcere in attesa di giudizio. In media (dal 1992) si sono registrati 51 suicidi in cella in Italia

Le intercettazioni

L'ira degli indagati "Certi detenuti andrebbero bruciati con la benzina"

di Michele Bocci

FIRENZE – L'assistente capo è contrariato. Alle 10 di mattina di un lunedì del gennaio scorso deve recarsi a Firenze, al Dap, «per quei fatti che sono successi ad ottobre – rivela a un collega indagato come lui – Cioè, andare a perdere una giornata lavorativa per andare eventualmente a giustificare l'operato delle persone, per uno che bisognerebbe pigliare la tanica di benzina, buttargliela addosso e dargli fuoco». Si riferisce al detenuto tunisino che è stato pestato da 15 persone San Gimignano. Gli agenti hanno fatto di tutto per non farsi vedere mentre tiravano calci e pugni: «Buona parte del personale operante si è posto in modo da creare una barriera all'inquadratura della telecamera», scrivono gli inquirenti. «Alla fine credevo che fosse svenuto – ha testimoniato un altro detenuto che ha in parte assistito alla scena – Un'agente, nel momento in cui si trovava a terra, diceva agli altri: "Fermi, così lo ammazzate"». Sembra una fine drammaticamente possibile a leggere la ricostruzione degli investigatori, secondo i quali quando viene riaccompagnato in cella, il detenuto cade e un assisten-

te capo di 120 chili gli sale addosso con le ginocchia mentre un altro lo stringe per un braccio e un terzo lo afferra per il collo.

Ma dentro il carcere di San Gimignano, dove sono reclusi anche camorristi, 'ndranghetisti e trafficanti, le cose sarebbero difficili anche per altri detenuti. Soprattutto la notte. «Entravano in tanti nelle celle e avevamo paura – ha raccontato un testimone – In isolamento dormivamo a turno per non essere colti di sorpresa». E un altro: «Spesso vengono gli agenti nelle celle e cercano di provocare per vedere se i detenuti reagiscono». Del resto uno degli indagati avvertiva: «Fate bene a non dormire la notte, torniamo in ogni momento, pedofili, mafiosi di merda, infami». Sono queste parole, e anche alcune frasi piuttosto chiare degli stessi intercettati («I fatti si sono un po' susseguiti nel tempo. Da uno sono diventati due, tre, quattro, cinque, sei») a far ritenere che gli episodi violenti potrebbero essere stati tanti.

Ad colpire è l'inquietudine con cui alcuni degli stessi coinvolti si riferiscono ai due o tre considerati i leader del gruppo. Dice un agente: «Lui, e anche l'altro, sono mine vaganti. Perché anche lui quando va

La paura dei prigionieri: "Guardie violente, dormivamo a turno per non essere colti di sorpresa"

dentro perde il capo. Io te lo dico. Perde completamente la testa». Qualcuno in servizio beve pure. «Perdono la testa anche perché spesso vanno carichi, non ragionano già di loro, figurati quando sono carichi». E in effetti uno dei violenti si sfoga così con un compagno a gennaio, mesi dopo l'episodio al centro dell'indagine. «Sto troppo nervoso – dice – io mi arrabbio, hai capito o no? Questo continua a fare il malandrino, l'altra sera lo stavo ammazzando, io l'ho preso per i capelli dietro al collo, ho detto: io te la svito la testa, uomo di merda che sei. Hai capito che io ti ammazzo qui a terra? A casa nostra fai il malandrino?».

Alcuni membri del gruppo avevano rapporti pessimi con il resto del personale impiegato in carcere, soprattutto con chi non rispettava le loro regole un po' omertose. Una dottoressa è stata presa di mira perché refertando le condizioni del tunisino pestato ha riportato le sue dichiarazioni. Non avrebbe dovuto, secondo uno degli agenti, che più volte ha polemizzato con lei. Durante una discussione, tra l'altro, le ha toccato, pare accidentalmente, il seno con una mano, lei ha protestato e lui l'ha presa ancor più di mira, offendendola pesantemente in varie occasioni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nel carcere degli agenti torturatori l'inchiesta si allarga ad altri pestaggi

Il sindaco di San Gimignano: "Penitenziario abbandonato a sé stesso". Il Garante dei detenuti: "È scoppiato il bubbone"

FIRENZE – Non un caso solo, seppure grave, seppure degno di far ipotizzare alla procura di Siena il reato di tortura. Sarebbero anche altri gli episodi di violenze sui detenuti ad opera della polizia penitenziaria nel carcere di San Gimignano, che allungano un'ombra inquietante sulla struttura. «Il problema è che lì i fatti si sono un po' susseguiti nel tempo. Hai visto come funziona? Da uno sono diventati due, tre, quattro, cinque, sei», dice uno degli indagati a un collega nel gennaio scorso, prima di un'audizione al Dap. E proprio dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si elencano più pestaggi. Francesco Basentini, capo del Dap: «I fatti di cui parliamo sarebbero concentrati in un ambito di tempo abbastanza ristretto e coinvolgerebbero due o tre detenuti del carcere di San Gimignano. Fatti abbastanza seri e gravi, per questo si è giunti ad

adozzare quel provvedimento di sospensione».

Non lavorano più, per ora, quattro dei 15 poliziotti finiti nell'indagine di Siena partita dalle denunce di chi ha assistito al violento pestaggio di un tunisino di 31 anni o ne ha viste le conseguenze. È una delle prime volte che in Italia viene contestato il reato di tortura, in questo caso affiancato alle accuse di minacce, lesioni e falso. «Ovviamente siamo nella fase delle indagini, questa è la contestazione cautelare», prosegue Basentini, che promette trasparenza. Mentre i sindacati agiungono che la penitenziaria non ha «nulla da nascondere».

L'indagine non sembra però cogliere di sorpresa il Garante dei detenuti della Toscana, Franco Corleone: «Era ora che scoppiasse il bubbone. Da anni denunciavamo la situazione intollerabile del carcere, che ha origini nella pessima de-

cisione di costruirlo in un luogo isolato, malamente raggiungibile, con gravi problemi addirittura nella fornitura dell'acqua. I fatti che la procura sta approfondendo risalgono a circa un anno fa e mi risulta che le prime indagini furono fatte dall'amministrazione penitenziaria in collaborazione con la procura, quindi non c'è stato tentativo di nascondere l'episodio, gravissimo». Il sindaco di San Gimignano, Andrea Marucci, rincara la dose: «Da troppo tempo la casa di reclusione è abbandonata al suo destino, senza direzione stabile e da mesi senza comandante e vice comandante del corpo di polizia penitenziaria. Con la parlamentare Susanna Cenni abbiamo denunciato le difficoltà di agenti e detenuti, le carenze infrastrutturali e chiesto interventi urgenti agli enti preposti. Richiesta sfociata in una esplicita lettera di misure urgenti al ministro».

– **mi.bo.**



I punti

1 Gli accusati
Sono quindici agenti penitenziari del carcere di San Gimignano, che avrebbero pestato un detenuto tunisino. Quattro di loro sono stati sospesi

2 I reati
È una delle prime volte che in Italia si contesta il reato di tortura. La procura di Siena che conduce le indagini, ipotizza anche le minacce, le lesioni e il falso

3 Le reazioni
Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) promette massima trasparenza sulla vicenda. "Si tratta di fatti abbastanza seri e gravi"





Quindici agenti della polizia penitenziaria accusati di tortura

GRAZIA LONGO

Per la prima volta nel nostro Paese viene contestato il reato di tortura a pubblici ufficiali. A finire nel mirino della procura di Siena sono quindici agenti della polizia penitenziaria del carcere di San Gimignano per le forti e ripetute percosse ai detenuti. Il caso più eclatante riguarda un tunisino picchiato con pugni e calci in un corridoio e poi lasciato svenuto in una cella. Ma ci sarebbe-

ro molti altri casi. Almeno in base a quanto emerge dalle denunce presentate da altri detenuti. Quattro agenti sono stati anche interdetti dal servizio su decisione del gip di Siena Valentino Grimaldi (sebbene la procura avesse chiesto gli arresti domiciliari) e su tutti e quindici è stata aperta anche un'inchiesta disciplinare da parte del Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Nel carcere di San Gimignano

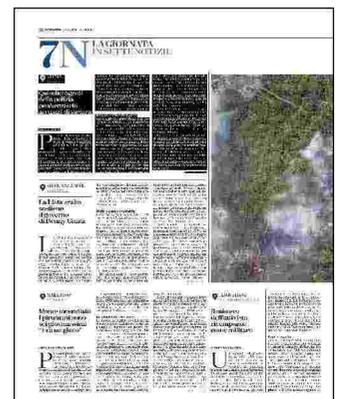
Il pestaggio più grave risale a un anno fa e riguarda appunto un tunisino di 31 anni: in quindici, tra agenti e ispettori, lo avrebbero trascinato in un corridoio del reparto isolamento e poi picchiato, dopo avergli abbassato i pantaloni. L'uomo ha continuato a essere colpito anche quando si trovava a terra senza più forze. Oltre alla tortura, contro gli agenti sono inoltre ipotizzati i reati di minacce, lesioni aggravate e falso ideologico, per il tentativo di insabbiare i fatti. Alle indagini della procura di Siena ha collaborato anche la polizia penitenziaria, come sottolinea il ministero della Giustizia nella nota con cui annun-

cia le «doverose valutazioni disciplinari». Il sindacato Sappe invita tutti «a non trarre affrettate conclusioni prima dei doverosi accertamenti giudiziari». «Noi - precisa il segretario Donato Capece - confidiamo nella magistratura perché la polizia penitenziaria, a San Gimignano, come in ogni altro carcere italiano, non ha nulla da nascondere».

Mentre Francesco Corleone, garante regionale dei detenuti incalza: «Era ora che scoppiasse il bubbone, da anni denunciavamo la situazione intollerabile del carcere di San Gimignano. Situazione che ha origine nella pessima decisione di costruirlo in un luogo isolato».

Antigone, una delle più importanti organizzazioni che si occupano della tutela dei diritti dei carcerati e del rispetto delle garanzie costituzionali, sollecita affinché «si arrivi rapidamente alla definizione del processo nell'interesse della giustizia e della legalità. Occorre indagare anche su altri fatti analoghi avvenuti nel carcere di Monza, su cui abbiamo presentato un esposto». —

© BY NON DAL CUN I DIRITTI RISERVATI



Inchiesta dei pm di Siena sul carcere di San Gimignano

Presunte torture e pestaggi in cella

Indagati 15 agenti penitenziari

■ Un'indagine «complessa e delicata». Così l'ha definita il Dap, Dipartimento amministrazione penitenziaria, visto che interessa 15 agenti in servizio nel carcere di San Gimignano e trae origine dalla denuncia fatta da alcuni detenuti, su presunti pestaggi avvenuti all'interno dell'Istituto toscano. Le accuse formulate dalla Procura di Siena vanno dalle minacce alle lesioni aggravate, al falso ideologico commesso da un pubblico ufficiale, alla tortura.

Nell'avviare l'iter dei provvedimenti amministrativi di propria competenza, il Dap confida «in un accurato e pronto accertamento da parte del-

la magistratura», ma al tempo stesso esprime «la massima fiducia nei confronti dell'operato e della professionalità degli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria che svolgono in maniera eticamente impeccabile il loro lavoro». «Invito tutti a non trarre affrettate conclusioni prima dei doverosi accertamenti giudiziari. Noi confidiamo nella magistratura perché la Polizia penitenziaria, a San Gimignano come in ogni altro carcere italiano, non ha nulla da nascondere», afferma Donato Capece, segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria, Sappe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDAGATI A S. GIMIGNANO

Detenuti pestati, quindici agenti accusati di tortura

VALDESI ■ A pagina 14

Botte in cella, agenti indagati per tortura

San Gimignano: detenuto tunisino colpito a calci e pugni. Denunciati altri casi

Laura Valdesi
SAN GIMIGNANO (Siena)

«**UN TRATTAMENTO** inumano e degradante». E ancora. «Intimidazioni» e «sofferenze fisiche». Calci e pugni quando l'uomo era a terra mentre ai detenuti in cella qualcuno gridava «Vi facciamo vedere chi comanda a San Gimignano». A quello semisvenuto in terra si gridava «Perché non te ne torni al tuo paese!». Assomiglia ad una spedizione punitiva da film. E sarebbe stata compiuta l'11 ottobre scorso nei confronti di un detenuto tunisino di 31 anni che doveva scontare un anno nel carcere di massima sicurezza di Ranza, a San Gimignano appunto. Dove in realtà soprusi e violenze risultano denunciati anche da altri detenuti. Temevano in particolare una guardia, indicata come lo «sfregiato». Un'aggressione, quella finita sotto inchiesta, compiuta da 15 operatori, nel reparto di isolamento del penitenziario-bunker che si trova ad otto chilometri dalla cittadina, gioiello medievale visitato ogni anno da quasi un milione di turisti. La «squadra» si sarebbe formata per trasferire il detenuto di cella, a seguito dell'in-

vito di un ispettore superiore e di due ispettori capo a cui si sarebbero uniti sei assistenti capo e altrettanti agenti scelti. Pubblici ufficiali accusati ora di tortura dalla procura di Siena in un'inchiesta a cui, nelle battute iniziali, ha collaborato anche l'amministrazione penitenziaria. Vicenda scabrosa che solleva il velo sulla situazione esplosiva delle carceri. «Era ora che scoppiasse il bubbone - interviene Franco Corleone, Garante dei detenuti della Regione Toscana -, da anni con altri denuncio la condizione intollerabile di Ranza, isolato e con gravi problemi idrici». Misure urgenti erano state chieste al ministero della Giustizia dal sindaco e dalla parlamentare Susanna Cenni (Pd) a cui è giunto un primo riscontro positivo. Ma non basta.

OGGI uno degli indagati sarà ascoltato dal pm Valentina Magnini. «Negli interrogatori di garanzia, invece, hanno già risposto alle domande del gip i quattro operatori per cui è scattata la misura interdittiva da parte di quest'ultimo anziché gli arresti domiciliari. Sono stati sospesi dal servizio, con assegno alimentare dimezzato, dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria fino a metà gennaio», spiega l'avvocato Manfredi Biotti che difende tre di essi unitamente ad altri 9 indagati. «Svolge-

remo indagini difensive in attesa dell'esito della perizia sui cellulari degli operatori affidata venerdì scorso - prosegue - per effettuare la copia integrale. Non mi risulta comunque che i miei assistiti facessero parte del gruppo su whatsapp chiamato «La Mangiatoia». E' la prima volta in Italia che si contesta il reato di tortura a pubblici ufficiali. Di qui la cautela e al contempo la fermezza di un'indagine da cui emerge, tra l'altro, che il pm non crede alla relazione redatta da un ispettore capo sui fatti dell'11 ottobre. Falso che il tunisino avrebbe opposto resistenza al trasferimento di cella per cui avevano dovuto ricorrere alle maniere forti. Così come il fatto che i pantaloni si erano sfilati perché si dibatteva.

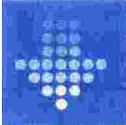
LA VERITA' per la procura è che l'hanno buttato in terra e picchiato. Afferrato per la gola. Un assistente capo gli avrebbe assestato un colpo alla testa. Messo un ginocchio sullo stomaco. Lievi le lesioni, comunque. Si parla di una ferita di circa 3 centimetri all'occhio sinistro che la vittima non ha comunque mai denunciato come frutto delle botte. Falso anche che un altro detenuto, quando l'extracomunitario era stato trasferito di cella, ha sputato dallo spioncino per cui l'agente avrebbe messo la mano per ripararsi. In realtà, sostiene il pm, l'ha colpito.

RAZZISMO

Lo straniero sarebbe stato pestato e insultato: «Torna al tuo paese»

GLI INTERROGATORI

**Quattro guardie sono state già sospese dal servizio
Una perizia sui cellulari**



Le accuse

La procura di Siena ha iscritto nel registro degli indagati 15 poliziotti penitenziari del carcere di San Gimignano contestando una serie di reati, a partire da quello di tortura

Gli episodi

Il caso più clamoroso è quello di un detenuto picchiato con pugni e calci in un corridoio e poi lasciato svenuto in una cella. Ma altri detenuti hanno presentato denunce

I provvedimenti

Quattro agenti sono stati anche interdetti dal servizio su decisione del gip di Siena (la procura aveva chiesto invece gli arresti domiciliari). Perizia sui telefonini



Aperto nel 1992 Edificio moderno ma troppo isolato

Il carcere della Ranza fu costruito nei primi anni '90 e venne aperto nel 1992. È una struttura moderna ma per realizzarlo si è scelto un luogo molto isolato



INCHIESTA Quindici agenti di custodia del carcere Ranza sono indagati dalla Procura (foto di repertorio)